

Ruvo in epoca normanna

Notizie da alcune pergamene conservate presso l'Archivio Diocesano di Conversano

Con la capitolazione di Bari (1071) si completò la conquista della Puglia iniziata nel 1042 da parte dei Normanni, ponendo fine a quasi due secoli di dominazione bizantina. Il territorio di Ruvo entrò a far parte della contea di Conversano; purtroppo le fonti e le notizie su questo periodo della storia della città sono assai poche. Forse all'epoca esisteva già un castello, o meglio una torre difensiva, o questo venne fatto costruire proprio dai nuovi feudatari normanni. Da quanto scrivono i cronachisti si apprende come Ruggero II, nello scontro contro i baroni pugliesi, guidati da Tancredi di Conversano e suo fratello Alessandro, conte di Conversano e signore di Matera, riuscì a conquistare Ruvo con un inganno dopo averla a lungo assediata. Siamo tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta del XII secolo. Da questo particolare G. Jatta deduce che la città doveva essere in quel momento già ben fortificata, non riuscendo il sovrano normanno a conquistarla con la forza. Tancredi, nel 1132, si sottomise all'autorità del re di Sicilia, ma alcuni anni dopo entrò nuovamente in contrasto. Catturato, fu condotto prigioniero in Sicilia ove morì nel 1135. Qualche anno prima, nel 1133, era morto anche il fratello Alessandro e la contea di Conversano era stata data da Ruggero II a suo cognato Roberto I di Bassavilla. Questi morì intorno al 1140, lasciando la contea al figlio Roberto II, signore di Conversano e di Loritello in Molise, il quale fu un personaggio molto importante per la storia ruvestina, in quanto promotore della costruzione della Cattedrale. Morì nel 1182 e fu sepolto a Ruvo nella chiesa della Santissima Trinità, ma in seguito le sue spoglie furono trasferite nella cattedrale. G. Jatta lo definisce saggio e valoroso signore. Questa debita premessa consente di definire, sebbene assai sommariamente, il contesto storico che fa da cornice alle vicende delle quali si sta per trattare. Presso l'Archivio diocesano di Conversano, tra le carte del monastero di San Benedetto, si trovano quattro pergamene relative a Ruvo. Sono alcuni atti rogati da notai ruvesi che abbracciano un lasso temporale che va dal 1145 al 1171. Queste pergamene furono edite una prima volta da Morea nel *Chartularium Cupersanense* nel 1892 e, in epoca più recente, da Coniglio nel 1975 nel XX volume del Codice diplomatico pugliese. Non sorprende la presenza di documenti relativi a Ruvo presso l'archivio del monastero benedettino conversanese, dato che il territorio rubastino in epoca normanna era parte integrante della contea di Conversano. Dalle quattro pergamene è possibile trarre utili informazioni sulla vita sociale di Ruvo intorno alla metà del XII secolo. I primi due documenti furono rogati nel febbraio 1145 dal notaio ruvese *Meliciacca*, sebbene nel primo non vi sia l'indicazione del rogatario, ma è lecito pensare siano

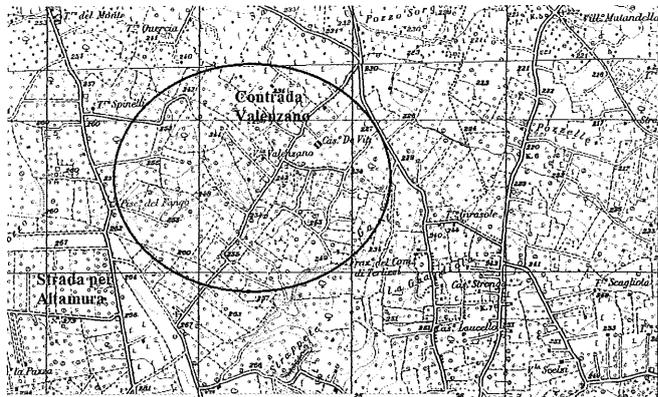


Fig. 1 – Ruvo di Puglia, contrada Valenzano. Località nella quale si trovava la chiesa di San Pietro

stati predisposti contestualmente dal medesimo notaio. Le pergamene riguardano una vicenda legata all'eredità del sacerdote Falcone, da poco deceduto, e alla sua famiglia. Falcone era figlio di Maiore ed aveva altri due fratelli: Damiano, che all'epoca era già morto e aveva due figli Alessandro e Angelo, e Pietro; sono tre generazioni di una famiglia rubastina.

Il prete Falcone aveva nominato propri eredi il fratello Pietro e i nipoti Alessandro e Angelo, mentre come esecutori testamentari (*epitropi*) il presbitero Maione, figlio di Stefano, e il milite Gionata, figlio del notaio Ursone. Una parte dell'eredità consisteva in una vigna di terra di quaranta ordini (*quadragenale*) nell'agro di Ruvo in località *Casuli*, della quale avevano già preso possesso Alessandro e Angelo, ma non avevano ancora ricevuto il titolo dell'acquisto, e a questo si provvedeva con il primo atto notarile in questione. Alla presenza del giudice *Ioannoccaro* e del notaio Nicola, testimoni, Pietro consegnava i documenti comprovanti il possesso della vigna (*brevia*) e soprattutto, secondo gli usi giuridici dell'epoca, un bastoncino di legno (*per fustem*) con il quale si perfezionava il trasferimento della proprietà del bene immobile. Pietro faceva notare come nelle carte date ai nipoti vi fossero anche dei riferimenti a dei diritti su una chiesa dedicata a San Pietro che la sua famiglia aveva fatto edificare e della quale era proprietaria in loco *Balentino*, e chiedeva che le carte in questione fossero ben custodite perché potevano servire in futuro alla difesa dei suoi diritti sulla chiesa. La località ove era ubicata tale chiesa è da identificarsi quasi certamente con la contrada Valenzano, sita a sud est dell'abitato al confine con il territorio del Comune di Terlizzi.

La chiesa di San Pietro, fondata dalla famiglia di Pietro, forse dal padre Maiore o suoi antenati, era una chiesa rurale privata sorta probabilmente su un precedente insediamento romano (*vicus, pagus, villa, fundus*), come sembra ri-

mandare il toponimo *Balentiano*, tipico esempio di prediale, con una duplice funzione: servire da luogo di culto a una popolazione sparsa e fare da catalizzatore per nuovi abitanti. Grazie alle chiese private, diffuse capillarmente nelle campagne, si assicurò per lungo tempo la *cura animarum* (attribuendosi talvolta anche funzioni battesimali) e l'inquadramento pastorale della popolazione rurale. Allo stato attuale delle ricerche, la chiesa di San Pietro in località Valenzano non era nota agli studiosi della storia di Ruvo. L'altra parte dell'eredità del prete Falcone consisteva in una casa a piano terra con dentro un pozzo e con un *casile*, una casupola usata come deposito, che si trovava nella città di Ruvo senza tuttavia specificarne l'esatta ubicazione. Essa confinava con il canale di scolo delle acque (*guttale*) vicino il *casile* di un tale Gabriele, e da questo lato vi era l'ingresso all'abitazione di Falcone, mentre il deposito ad est confinava con la *palumbula*, elemento architettonico accessorio per lo più proprietà comune tra due case, forse una colombaia della casa del nipote Alessandro, a sud con il canale di scolo delle acque della casa dei nipoti, ad ovest con la casa di Nicola, figlio di *Maraldo*. Pietro si impegna, quando vi sarebbe stata la necessità, a dividere la casa del fratello defunto con i due nipoti. Testimoni della promessa erano *Kurileone* e Giuseppe, figlio di *Maraldo*.

Il terzo documento è del luglio 1151 ed è un atto rogato dal notaio *Meliciacca* contenente una interessante storia di una famiglia ruvese. Una donna di nome Giaquinta si era sposata con un tale Giovanni di Amuro; questi, non sappiamo per quale motivo, aveva lasciato Ruvo e si erano perse le sue tracce. Giaquinta rimase in casa del suocero Amuro nell'attesa del ritorno del marito, ma visto che dopo molto tempo non faceva ritorno, ritenendolo oramai deceduto rientrò presso i suoi parenti (lo *stratigo* Ursone, nonno paterno, il fratello della donna Paolo e il padre Maione) e il suocero ritenne giusto restituire alla nuora la dote che le aveva fornito il padre al momento del matrimonio. Nel frattempo Giaquinta si era risposata con Rao o Raone dimorante in Ruvo e armigero del conte di questo centro urbano, il quale, molto probabilmente, era un cavaliere normanno al servizio del conte di Conversano Roberto II di Bassavilla. Nel documento in questione, Rao dichiarava innanzi ai testimoni, due giudici (Marino e Gioannoccaro) e un notaio (Iaquinto), che Giaquinta aveva ricevuto tutto dal suocero Amuro e non aveva nulla più da pretendere dalla famiglia del primo marito. La dichiarazione era resa per tutelare il prete Carangelo, figlio ed erede di Amuro. Dal documento emergono due figure di un certo rilievo: quella dello stratego Ursone, forse un alto funzionario normanno con compiti giurisdizionali e amministrativi in città, e quella di Rao, personaggio legato alla corte del conte di Conversano.

L'ultima pergamena è del luglio 1171 e fu rogata dal notaio Nicola: si tratta di una bozza di capitoli matrimoniali. È assai utile per capire i costumi matrimoniali dell'epoca, anco-

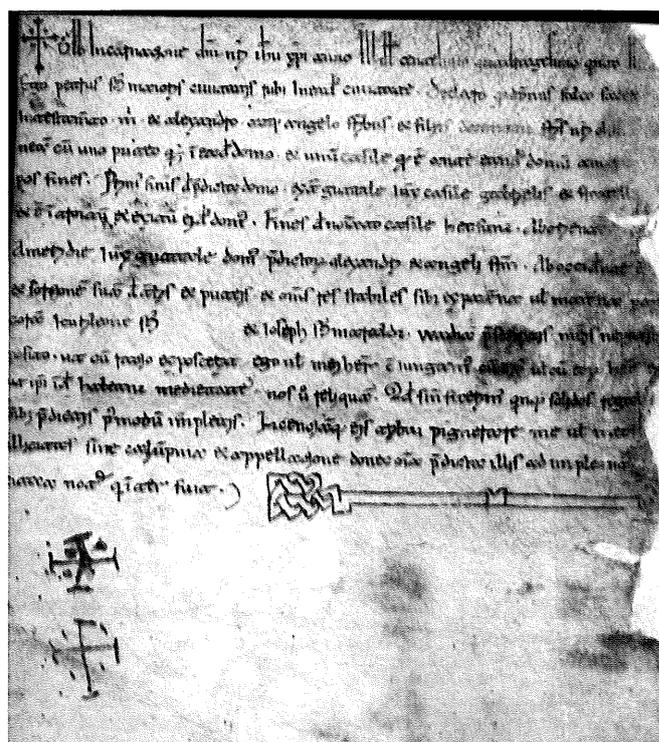


Fig. 2 – Archivio diocesano di Conversano, pergamena n. 97, anno 1145
ra disciplinati dalla legge longobarda. Lo sposo era nativo di Ruvo e si chiamava Nicola Leone Crispi, mentre la sposa era di Bisceglie e aveva nome Majorella. Alla stesura del documento, come si era soliti fare all'epoca, era presente un gran numero di persone: giudici, probiviri testimoni, parenti dello sposo, a garantire le promesse di Nicola, e della sposa, a discuterle ed accettarle. Bisogna ricordare che nel diritto longobardo la donna non aveva piena capacità giuridica e quindi, quando doveva compiere dei negozi giuridici, era assistita da un parente (in genere il padre o i fratelli se era nubile, il marito se era sposata) che aveva la funzione di *mundualdo* (tutore). Il matrimonio longobardo si basava sulla promessa tra il *mundualdo* della futura sposa e lo sposo. Il primo si impegnavo a consegnare la donna e il secondo a riceverla. La donna era soggetta al *mundio*, tutela perpetua, e questo si trasferiva dalla famiglia di origine al marito con il pagamento di un prezzo detto *méta* o *meffio*.

Ritornando ai capitoli matrimoniali di Nicola e Majorella, il giudice era Ursone, mentre i probiviri testimoni erano l'ex camerario Giovanni, un ufficiale addetto alle esazioni fiscali, il milite Sifanto, i maestri Lorenzo, Martino e Maione. Quest'ultimo è qualificato come *magistro fabricatore*, un maestro dell'arta muratoria, un capomastro, ma potrebbe anche trattarsi di un architetto. I parenti di Majorella erano i fratelli Petracca e Ursone che non avevano alcuna qualifica particolare, accompagnati da un serie di amici di Bisceglie. Lo sposo, come consuetudine dell'epoca, prometteva di voler bene alla sposa, avrebbe cacciato di casa la concubina nel caso l'avesse, e avrebbe dato alla moglie la quarta parte dei propri beni presenti e futuri (*morginap*, letteral-

mente dono del mattino). Nicola pagava ai fratelli di Majorella la somma di dieci *aurei regali* più la spesa per una buona fantesca (*ancilla*). Nel successivo mese di agosto, dopo che il matrimonio era stato celebrato e consumato, Nicola faceva redigere un secondo atto con il quale dava alla moglie la quarta parte dei propri beni, come consuetudine del diritto longobardo. Si trattava del *morginap*, ovvero del dono del mattino dopo la prima notte di nozze.

I documenti consentono di ricostruire alcuni spaccati di vita sociale nella Ruvo intorno alla metà del XII secolo. Apprendiamo dell'esistenza di ben quattro notai nel lasso temporale esaminato, di giudici, in particolare *Ioannoccaro*, ricordato in due documenti, di personaggi legati al locale feudatario, come l'armigero Rao, dal chiaro nome normanno, dell'ex camerario Giovanni e dello stratego Ursone, entrambi funzionari dell'amministrazione normanna, del maestro costruttore Maione e di altri artigiani.

È stato possibile ricostruire tre generazioni della famiglia

del prete Falcone e di apprendere come questa avesse fondato una chiesa privata in località Valenzano dedicata a San Pietro. Sempre dal medesimo documento si è potuto tracciare il quadro di un'abitazione ruvese del XII secolo: una sola stanza, con un piccolo deposito e una colombaia e con la presenza di canali di scolo per le acque piovane. Ed infine le consuetudini matrimoniali nel rispetto della legge longobarda. Anche questa è Storia, non solo quella dei grandi eventi, delle battaglie, dei re e degli imperatori. Bisogna far parlare i "muti della storia", come scriveva lo storico francese M. Bloch: Nel nostro caso, i "muti" sono tutti gli uomini e le donne menzionati nelle pergamene ai quali abbiamo cercato di dar voce raccontando le loro storie quotidiane. Parafrasando ancora Bloch, la Storia non è la scienza del passato. Oggetto della Storia sono gli uomini e le donne viventi e agenti con tutto il loro essere in tutti i campi.

Vito Ricci

In memoria del compositore ruvese Nicola Cassano A Napoli un Concerto per la Pace

Il Presidente della V Provincia (BAT) e Sindaco di Bisceglie, Francesco Spina, ha inaugurato domenica 9 novembre, la 5° Edizione Rassegna "Autunno in Cappella", con il Concerto per la Pace5 - dedicato al compositore e musicista di Ruvo di Puglia, M° Nicola Cassano, allievo e maestro del Conservatorio San Pietro A Majella di Napoli. Un concerto che ha esaltato il valore della storia e i messaggi di pace insiti nell'arte. Location dell'evento è stato anche per quest'anno la Cappella Reale del Tesoro di San Gennaro (Napoli). Protagonista del concerto La Grande Orchestra di Fiati Lirico Sinfonica "APULIA'S - CITTA' DI RUVO DI PUGLIA" diretta dal M° Pino Caldarola con il soprano Vita Clara Piccininno e il tenore Giovanni Mazzone. Assieme, accompagnati dall'Associazione Centro Studi Onlus "Cultura et memoria", hanno fatto rivivere storie di altri tempi. Ospite d'Onore il Sindaco di Ruvo di Puglia Vito Ottombrini, che ha portato il saluto della città. La figura del musicista Nicola Cassano è stata ricordata nell'intervento del Console del Touring Club Italiano Cleto Bucci.

Un concerto acclamato da parte di un pubblico numeroso ed emozionato. Moltissimi gli spettatori giunti a Napoli da Ruvo di Puglia, Bisceglie e Francavilla Fontana. L'iniziativa, che ricorda la sua prima edizione nel 2010, è sostenuta dall'Alto Patrocinio Federazione Italiana UNESCO, Regione Campania - Regione Puglia, Città di Bisceglie, Napoli e Ruvo di Puglia, Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. L'evento è stato organizzato dai Club UNESCO di Bisceglie e Napoli, sotto l'Egida dell'Ecc.ma Deputazione del Tesoro di San Gennaro. No-



Ad esibirsi ai Flauti: Di Domenico Rosa, Scarongella Grazianna - Oboe: Cantatore Fabio - Clar. Piccolo Mib: Turturo Nicola - Clarinetti: Cipri Giuseppe, Pellicani Michele, Taccardo Dino, Campanale Gianluca, Siciliani Francesca, Cantatore Alessia, Giannone Matteo, Laforzezza Luis - Sax: Altamura Vito, Porcelli Nicola, Ziccoella Pietro, Buonvicino Antonio - Corni: Bonserio Giuseppe, Ursi Francesco, Ladisa Roberto - Trombe: Palmieri Adriano, De Astis Stefano - Tromboni: Bonserio Agostino, Prudente Giacomo - Flicornino: Pomelli Savero - Flic. Tenore: Franco Leo - Flic. Baritono: Nunzio del Gaudio - Bassi: Fusaro Cataldo, Sciancalepore Pasquale - De Lucia Francesco - Caldarola Enrico Giacinto - Percussioni: Raffaele Vincenzo - Carmine Domenico, Bucci Fulvio - Tecnico audio: Rino Altamura.

tevole il sostegno da parte del Vice Sovrintendente del museo, Dott. Riccardo Carafa d'Andria. La rassegna è proseguita con gli appuntamenti del 14 novembre (Mostra d'arte fino al 20 novembre, presso il Museo del Tesoro Stanze del Domenichino) e 10 dicembre (concerto per i diritti umani, nella Giornata mondiale UNESCO dei Diritti Umani).

Arianna Caldarola